

Le Sardine non esistono

5 novembre 2019. Tovaglia a quadri, marrone e gialla, con sottili linee blu. La solita, quella morbida e spessa, quella usata per tante colazioni, tanti pranzi, tante cene. È macchiata in vari punti, intrisa di chiacchiere, dibattiti, sogni e paure. Sopra, quattro piatti fondi. Bianchi con un bordo netto, a linee bianche e blu. Quattro forchette, quattro coltelli, quattro bicchieri. Tovaglioli di carta. Un bicchiere tondeggiante, uno piú squadrato, uno a calice, un altro con una forma tutta sua. Tutti diversi, ma tutti appoggiati sulla stessa tovaglia, come noi.

Il vapore della pasta scolata sparisce nella cappa. Fusilli al pomodoro, preparati con cura, terzo fra i pochi ingredienti presenti in casa. Acqua del rubinetto in una brocca e ci mettiamo a sedere.

La pasta è in tavola, fumante. Mangiamo, pensierosi. Mancano poco meno di tre mesi alle elezioni regionali di gennaio 2020. Bologna, la nostra città, è tappezzata di manifesti della Lega che recitano: «Liberiamo l'Emilia-Romagna». Ci chiediamo se questo messaggio sia accettabile, se ricordiamo le ultime elezioni alle quali abbiamo preso parte come cittadini attivi, come persone con qualcosa da dire e da fare, oltre che come esecutori materiali di un eloquente tratto calligrafico: «X». Una «X» che è

certamente segno di partecipazione alla vita democratica del paese, ma questa volta non basterà. Ci attraversa il timore che quella «X», che solo il trentasette per cento degli emiliano-romagnoli ha deciso di apporre sulle schede all'ultima tornata elettorale, ora non sia sufficiente a difendere principî fondamentali e valori propri della terra che ci ha cresciuti. Ci attraversa la sensazione che quella «X» sia da troppo tempo vissuta come espressione di una sorta di analfabetismo sociale, un rituale nel quale in tanti riconoscono l'esaurirsi dei diritti e dei doveri dei cittadini, quando quel segno dovrebbe essere invece un semplice punto di inizio.

La domanda che ci poniamo anticipa una risposta quasi ovvia: no, non ci ricordiamo di elezioni vissute da cittadini «protagonisti». A questa consapevolezza segue un'immediata voglia di reagire. Dobbiamo fare qualcosa. SÌ, ma cosa? Fatti sparire i fusilli, mettiamo sul piatto un dato: l'ultima volta che la Lega è venuta a Bologna, il suo leader, Matteo Salvini, ha detto che in piazza Maggiore ad ascoltarlo c'erano centomila persone. Bugia. Centomila persone in piazza Maggiore non ci stanno fisicamente. Le strade sono due: o ci si mobilita subito per abbattere qualche edificio e ampliare la piazza, oppure da oggi in avanti si impedisce al politico di turno di prendere in giro la popolazione, manipolando dati oggettivi a uso della propria squallida propaganda.

È di sicuro la seconda via quella da prendere, dunque continuiamo a ragionare. Il 14 novembre Salvini tornerà a Bologna per la presentazione della candidatura di Lucia Borgonzoni alla presidenza della Regione. E dove farà il suo comizio? Al PalaDozza,

il palazzetto dello sport tempio della pallacanestro. Lo conosciamo bene e sentiamo di «giocare in casa». Ha 5570 posti a sedere, non uno di piú. L'intuizione è immediata: fermeremo la guerra dei numeri ancor prima che si combatta. Non lasceremo spazio alla possibilità che un dato oggettivo venga travisato e lo faremo sapere a tutti. 5570 posti? Benissimo. Noi saremo di piú e saremo in piazza Maggiore, in quello stesso luogo umiliato da una fandonia del passato.

Sí, ma... Noi chi? Bella domanda! Mettiamo su il caffè. Si sono fatte le 14:30 e ognuno deve tornare alle proprie faccende. Ci ripromettiamo di riparlare l'indomani e ci salutiamo con una sola certezza: «Bologna non si Lega».

Il giorno seguente la mattina scivola via veloce, tra pensieri, lavoro e commissioni varie. Ci vediamo di nuovo a pranzo, pollo allo spiedo e patate al forno. Sul finire dell'ultimo cosciotto, l'illuminazione. E se chiamassimo il nostro evento *6000 Sardine*? I Greci avrebbero detto: «In principio era il numero». E fin qui ci siamo. Ma perché proprio seimila? Be', intanto perché è piú di 5570, poi perché è la quantità di persone che stanno sul «crescentone», la porzione centrale rialzata di piazza Maggiore, che misura duemiladuecento metri quadrati. Calcolando circa tre persone a metro quadrato, i conti tornano. E perché «Sardine»? Il crescentone è il rettangolo piú conosciuto da tutti i bolognesi, e ci piace l'idea che proprio lí tantissime persone possano stringersi appunto come sardine.

Già, la sardina. Pesce piccolo e indifeso che però non si muove da solo. Si muove in banchi, tanti

pesci stretti insieme che si spostano compatti, uniti, quello che noi aspiriamo a essere: una massa di persone piú forti di un uomo solo al comando che sparge odio e divisione. Come ha ricordato Erri De Luca, «le sardine, quando sentono un tonno sotto, creano un grande pallone e la superficie brulica di scintille».

Capiremo soltanto piú avanti che, con questa intuizione, prima ancora di uno spazio fisico ci siamo proposti di colmare un vuoto di immaginazione. Una piazza cosí grande da riempire con una sorta di gioco. Un gioco? Sí. Il gioco è una faccenda serissima, è quell'esercizio di libertà che tutti abbiamo praticato da piccoli e che alcuni continuano a praticare da adulti. Ed è con un gioco che proveremo a lanciare un messaggio politico, durante una festa pacifica in cui ciascuno è chiamato a partecipare a prescindere da qualunque discriminazione: età, fede, sesso... Tutti siamo stati bambini, indipendentemente da queste cose. Tutti siamo stati liberi nella vita, almeno per un po', ed è in quello spazio di libertà che vogliamo invitare le persone a tornare, senza slogan, senza manifesti, senza facili etichette. Altri se ne staranno chiusi in un palazzetto per un comizio elettorale? E chi se ne importa. Noi saremo in piazza a vivere una grande festa.

Creiamo allora un evento su Facebook e lanciamo il nostro flash-mob.

Quante volte avresti voluto metterci la faccia e poi ci hai ripensato? Quante volte ti è salito il mal di pancia leggendo i commenti sotto i post della Lega? Quante volte ti sei detto «non può essere vero»? Bene, è venuto il momento di cambiare l'inerzia della retorica populista, di dimostrare che i numeri contano piú della prepotenza, che la testa

viene prima della pancia e le persone vengono prima degli account social. E soprattutto è venuto il momento di dimostrare che A BOLOGNA SIAMO PIÙ DI LORO.

Ti chiediamo venti minuti oggi per salvare cinque anni del TUO futuro. Avremo macchine fotografiche, videocamere, cervelli. Testimonieremo tutto. Nessuna bandiera, nessun partito, nessun insulto. Crea la tua sardina e partecipa alla prima rivoluzione ittica della storia. Se non hai tempo per crearti la sardina vieni lo stesso, ne forniremo un migliaio per non lasciare nessuno fuori dal «banco».

Due giorni dopo siamo ancora seduti intorno al nostro caro, vecchio tavolo, che fino a qualche giorno fa ospitava niente più che pranzi e cene goliardiche. In particolare la domenica, quando fra tagliatelle al ragù tirate a mano e giochi di società ci teniamo compagnia fino al tardo pomeriggio. Quello stesso tavolo, l'oggetto che ha reso possibile la nascita di una bellissima amicizia, adesso è pieno di pezzi di cartone, fogli colorati, tempere, forbici, pennelli. I cervelli sono in fermento, la notte è sempre più fonda e noi siamo combattuti fra il desiderio di andare a dormire e l'eccitazione di rimanere svegli. Proviamo a ritagliare la prima sardina.

- Di che colore la facciamo?
- Ma solo la testa o tutto il corpo?
- Tu la pinna la faresti?
- Ragazzi, ci serve un'immagine potente.
- Vabbe', facciamo delle sardine tutte strette.
- Sí, ma come sono esattamente le sardine?
- Boh! Cerca su Google Immagini...
- Le disegni tutte strette e poi gli fai dire qualcosa con un fumetto.
- Bella idea! Chiamo Nicola, un fumettista bravissimo.